

Mafia. Confiscati beni per 25 milioni

Beni per un valore di venticinque milioni di euro sono stati confiscati dalla Dia all'imprenditore Luigi Faldetta, 65 anni, nell'ambito di un'inchiesta antimafia. Il costruttore è indicato da diversi collaboratori di giustizia come «uno degli imprenditori al servizio boss del Pippo Calò», considerato il cassiere di Cosa nostra. Il patrimonio finito nel mirino degli inquirenti è composto da appartamenti, magazzini, quote societarie, conti correnti bancari e interi complessi aziendali. Tra gli immobili confiscati, con provvedimento di primo grado, c'è anche un edificio che ospita una casa di riposo con 146 posti-letto a Borgoforte, in provincia di Mantova. I locali risultano di proprietà di un'azienda riconducibile a Faldetta e sono concessi in locazione per un canone annuo di circa 700 mila euro. «La confisca, decisa dai giudici della sezione misure di prevenzione del tribunale, è scattata a conclusione dell'indagine che trae origine dall'arresto di Faldetta, accusato di associazione mafiosa - precisano gli investigatori della direzione investigativa antimafia - e dalla sua successiva condanna a sei anni di reclusione».

Secondo gli investigatori, l'imprenditore avrebbe acquisito, gestito e controllato anche recentemente numerose attività economiche per conto e nell'interesse di Cosa nostra. Faldetta, che risultò l'intestatario dell'appartamento romano in cui alloggiò Pippo Calò, nonostante il suo coinvolgimento, già vent'anni fa, nel primo maxiprocesso alle cosche, avrebbe continuato a essere, anche in epoca recente, «riferimento sicuro e affidabile per diversi affari illeciti orditi da Calò che lo riteneva ancora utilizzabile quale riciclatore di denaro sporco. Compito assolto, grazie alla collaborazione di persone a lui vicine».

In base ai risultati delle indagini, il costruttore, che al momento si trova in libertà, è risultato proprietario di un notevole patrimonio, che avrebbe cominciato a dismettere al presentarsi delle prime disavventure giudiziarie, usando per realizzare nuove imprese i nomi della moglie, Teresa Viglia, e dei tre figli, Patrizia, Roberto e Vincenzo. E proprio alcune delle società e dei beni confiscati sono intestati ai familiari dell'imprenditore.

A indicare Luigi Faldetta come il rappresentante degli interessi economici di Pipo Calò, capo del nuovo mandamento di Porta Nuova, fu anche Tommaso Buscetta. Tra l'altro, gli inquirenti accertarono che l'uomo, su suggerimento del boss, avrebbe anche realizzato l'investimento immobiliare in Sardegna in società con Lorenzo Di Gesù, anch'egli considerato vicino a Calò. A detta dei collaboranti, il costruttore sarebbe stato uno dei più importanti «portafogli di Pippo Calò».

Virgilio Fagone

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS